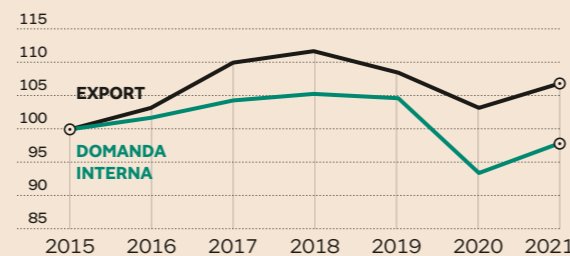


L'industria chimica in Italia: consuntivi e previsioni

PREVISIONI PER L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

2019 (in mld €)	VARIAZIONE % IN VOLUME		
	2019	2020	2021
Domanda interna 62,6	-0,7	-11,0	+5,0
Importazioni 38,1	-2,8	-9,0	+4,5
Esportazioni 30,5	-3,0	-7,0	+3,5
Produzione 55,0	-0,1	-10,2	+4,5

DOMANDA INTERNA ED EXPORT
Indici in volume, 2007=100



Fonte: Istat, Federchimica

Bilanci. Negli ultimi 30 anni ridotte del 60% le emissioni di gas serra e migliorata del 55% l'efficienza energetica. I casi delle imprese virtuose

Frontiera chimica verde

Jacopo Giliberto

“chimico” qualsiasi composto naturale o artificiale, e proprio per questo motivo l'industria chimica ha più di altre la capacità di intervenire sulla natura delle sue produzioni per ridurre l'impatto sull'ambiente. Non a caso è il segmento industriale che più degli altri ha saputo tagliare in modo radicale l'effetto della sua attività. Qualche numero a titolo indicativo: in 30 anni l'industria chimica italiana ha ridotto i gas serra di quasi il 60% e ha migliorato l'efficienza energetica di oltre il 55%. Cioè ha anticipato e superato a passo di cavallo gli obiettivi sempre più rigorosi che nel tempo si è data l'Europa (il nuovo obiettivo Ue è arrivare al 2030 con il -40% di emissioni serra e +32,5% di efficienza energetica).

Davanti a un Recovery fund che esige scelte rapide che la burocrazia non riesce ancora a dare, le scelte verdi delle imprese sono un tema caldissimo: mentre a fine ottobre Symbola e Unioncamere hanno presentato il rapporto GreenItaly, oggi a Milano la Federchimica illustrerà la ventiseiesima edizione del rapporto Responsible Care e nella fiera Ecomondo di Rimini, per la prima volta in veste virtuale, la Fondazione per lo sviluppo sostenibile di

Nel 2020 il 26,8% dei rifiuti è stato riciclato e il 38% destinato al ripristino ambientale

Edo Ronchi convocherà gli stati generali della green economy. Che cosa dirà il rapporto Responsible Care? Difficile anticipare i dati, tuttavia quest'anno il tema ambientale della chimica vedrà in prima linea l'economia circolare con il 26,8% dei rifiuti produttivi riciclati e il 38% destinati al ripristino ambientale. Il 5,5% viene incenerito e il 4,8% finisce in discarica.

Le aziende che innovano

Ma più delle cifre è meglio parlare di fatti, di nomi e cognomi, di idee che funzionano. Ecco qualche esperienza.

La Nextchem (Maire Tecnimont) si è alleata con l'Aliplast (Hera) per rigenerare con una nuova tecnologia i polimeri più riottosi al riciclo. La Savio di Villaverla (Vicenza), specializzata nella progettazione e costruzione di impianti su misura per il dosaggio di prodotti chimici, insieme con Axchem di Lucca ha sviluppato una metodologia per risparmiare acqua e disidratare i fanghi industriali.

Un caso interessante per l'estensione e la varietà delle applicazioni di sostenibilità è il gruppo Bracco, la piccola-grande multinazionale italiana guidata da Diana Bracco. Il gruppo ha scelto in via strategica di costruire i nuovi stabilimenti solamente su terreni industriali ad alta impronta chimica da recuperare.

Nello stabilimento brianzolo di Ceriano Laghetto è stata adottata il riciclo delle condense; negli storici impianti friulani di Torviscosa l'intensità dell'illuminazione varia con il variare del soleggiamento e delle stagioni; nelle sedi di Ginevra e Montréal tutta l'energia elettrica deriva da fonti rinnovabili.

Il riciclo chimico

Il segmento degli imballaggi plastici ha due frontiere di sviluppo. Obiettivo biodegradabilità e obiettivo riciclo chimico. Il gruppo modenese Fabbri è riuscito con la plastica biodegradabile Ecovio della Basf, a base di acido polilattico, a ottenere pellicole compostabili per confezionare carne, ortofrutta e altri alimenti.

La Lyondell Basell nello stabilimento di Ferrara riesce a sviluppare il riciclo chimico: invece di essere rigenerata in materiali di risulta con qualità peggiori rispetto a quelli nuovi, la plastica usata viene ricondotta allo stato degli elementi chimici d'origine e risintetizzata in plastica nuova.

Nota a margine ma non marginale. La legislazione italiana sui rifiuti e la futura plastic tax penalizzano questo riciclo innovativo alla pari dello smaltimento più inquinante.

Cemento e calcestruzzo. L'impegno costante nel miglioramento del processo produttivo ha permesso un taglio delle emissioni

Investiti oltre 110 milioni in 3 anni nelle tecnologie per l'ambiente

Marco Morino

Oltre 110 milioni di euro investiti in tecnologie innovative per il miglioramento continuo dei livelli di sostenibilità degli impianti e per la protezione dei lavoratori nel triennio 2017/2019; 311.615 tonnellate di CO2 non emessa in atmosfera nel 2019 grazie alla biomassa presente in oltre 420 mila tonnellate di combustibili di recupero, che hanno permesso anche di ridurre del 20,3% il consumo di energia da fonti fossili. Un dato, quest'ultimo, che riassume il contributo alla decarbonizzazione della filiera italiana del cemento e del calcestruzzo che, da un punto di vista tecnologico, sarebbe pronta a sostenere un tasso di sostituzione calorica di almeno il 50%, avvicinando il nostro Paese alla media europea del 47%.

Sono queste alcune delle considerazioni che emergono dal Rapporto di sostenibilità di Federbeton realizzato sulla base delle informazioni raccolte presso le aziende riunite in Aitec e Atecap, le associazioni dei produttori di cemento e calcestruzzo. Dal Rapporto, che sarà diffuso oggi, emerge infatti che «le potenzialità del comparto in ottica sostenibilità sono più ampie di quanto finora espresse. Affinché queste possano tradursi in reale opportunità è fondamentale procedere con interventi che sbloccino, a livello autorizzativo e burocratico, la transizione verso un grado sempre maggiore di sostenibilità». Infatti, l'utilizzo di combustibili di recupero contenenti biomassa in sostituzione delle fonti fossili, come il Ccs (Combustibile Solido Secondario), è uno dei principali strumenti a di-



Filiera del cemento. In Italia la filiera del cemento e del calcestruzzo arriva a rappresentare il 7% degli investimenti in costruzioni (stima dell'Ance)

sposizione dell'industria del cemento per ridurre, in tempi brevi e compatibili con gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dalla Ue, le proprie emissioni di CO2. Inoltre, l'utilizzo dei rifiuti da costruzione e demolizione come aggregati per la produzione di calcestruzzo strutturale consentirebbe al comparto di impiegare come risorsa materiali altrimenti destinati alla discarica, nel rispetto degli imprescindibili standard di sicurezza. Oggetto di un lungo iter normativo, il Regolamento End of Waste potrebbe aprire una nuova stagione di sostenibilità per tutto il comparto delle costruzioni.

Dice Roberto Callieri, presidente di Federbeton: «Il dibattito sul Recovery Fund apre a uno scenario del tutto inedito: quello legato alla possibilità di trasformare in chiave sostenibile il sistema economico-produttivo, coinvolgendo anche il patrimonio edilizio e infrastrutturale. Una possibilità che chiama in

causa le migliori energie del Paese e a cui sentiamo la responsabilità di concorrere, confermando e rafforzando il nostro impegno ambientale. Riducendo costantemente la propria impronta ambientale e realizzando materiali sempre più intelligenti e green - prosegue Callieri - la filiera del cemento e del calcestruzzo sta mettendo in campo uno sforzo senza precedenti in termini di progettualità, investimenti, energie e professionalità. L'impegno profuso dall'industria, testimoniato dal Rapporto di sostenibilità, non può ancora esprimere la propria piena potenzialità a causa del contesto normativo e culturale. Il permanere di ostacoli burocratici e una percezione viziata da falsi miti - ammonisce il presidente di Federbeton - allontanano l'industria italiana dal panorama e dagli obiettivi europei rendendo più difficile la strada verso la decarbonizzazione».

Callieri (Federbeton): «Rimuovere gli ostacoli burocratici che frenano la decarbonizzazione»

ADOBESTOCK